

Topovoto Ratin

decente
così così

indecente
na schiefzza

www.radiocarcere.com
Radio Carcere
COLPEVOLE Riccardo Arena & Co.

il rovescio del diritto

Proposta indecente

Radio Carcere ha fondato l'associazione vittime della custodia cautelare. L'obiettivo è dare voce a chi è stato incarcerato e poi assolto. Chiederemo, l'alto patronato della Presidenza della Repubblica. Se avete i requisiti iscrivetevi su www.radiocarcere.com

■ Quattordicimila. Il numero di coloro che popolano le patrie gabbie senza essere mai essere stati condannati. Non un processo. Non un giudizio. Neanche quello di primo grado. Personae non colpevoli. Non scontano una pena. Il loro procedimento è ancora nella fase delle indagini preliminari. Sedecimila. Il numero dei detenuti che scontano una pena. Giudicati colpevoli ai termini del processo. Sedecimila e quattordicimila. Sostanzialmente equivalenti. Il numero dei colpevoli equivale a quello dei non colpevoli. Stessi edifici, identici luoghi ospitano sia chi deve scontare una pena sia chi invece è detenuto per motivi cautelari.

Custodia cautelare. Questa la strana espressione che giustifica la privazione della libertà per quattordicimila persone non colpevoli. Espressione di difficile comprensione. Un gentile surrogato di carcere preventivo. La reclusione per prevenire l'inquinamento delle prove, la fuga e la commissione di nuovi reati. Non colpevoli, ma reclusi per prevenire. Il dato normativo vorrebbe che il giudizio di colpevolezza

CUSTODIA CAUTELARE 1. NON SERVE CAMBIARE LE NORME, MA L'ATTEGGIAMENTO DI CHI LE APPLICA ■ DI FABIO LATTANZI

Quattordicimila in carcere senza processo né sentenza

potrebbe essere pronunciato solo al termine del processo. La custodia cautelare è applicata a persone non colpevoli, per garantire l'esatto svolgimento del processo. La realtà giudiziaria è diversa. Il giudizio cautelare nella realtà è un giudizio di colpevolezza. Il carcere nelle indagini preliminari non per prevenire, ma per punire. Custodia cautelare e pena diventano, nella realtà, equivalenti. Colpevoli li hanno giudicati sia il pubblico ministero che ha chiesto l'arresto sia il giudice che lo ha disposto. Colpevoli li considera l'opinione pubblica. Ipcorita è sostenere che codesti hanno perso la libertà per motivi attinenti alla fuga, all'inquinamento delle prove e alla commissione di altri reati. La lettura, da questi tutti i provvedimenti ne è prova. È sufficiente misurare il rapporto tra parole spese in ordine alla valutazione della colpevolezza e

le spese circa la necessità di prevenire. Solitamente il novanta per cento è dedicato al primo giudizio e il restante al secondo. Un giudizio di colpevolezza. Un giudizio emesso durante le indagini preliminari. Un giudizio sommario. Un giudizio che condanna e punisce. La custodia cautelare che perde i suoi connotati tipici e assume quelli della pena. Illegittimo. Forse illecito. Ma soprattutto pericoloso. Il rischio: l'errore

giudiziario. Il rischio che nelle maglie della giustizia rimanga impigliato un innocente. Che il carcere spalanchi il suo portone a persone che non hanno commesso nessun reato. Rischio già alto nel giudizio che consegue al processo. Rischio che si eleva proporzionalmente laddove il giudizio di colpevolezza viene emesso nella fase delle indagini preliminari. Fase gestita solo dall'accusa. Nella quale non vi è un effettiva

difesa. E soprattutto fase in cui le prove, quegli elementi idonei a dimostrare colpevolezza e innocenza, sono incomplete. Rignano Flaminio e l'arresto di un alto magistrato. Fatti che hanno determinato un'accesa discussione. L'argomento proprio la custodia cautelare. Discussione sviluppatasi su più livelli e che interessa anche gli addetti ai lavori. Proposte di modifica delle norme sono state avanzate. Certificano il malfunzionamento della custodia cautelare. Prima di curare è necessario capire il male. La custodia cautelare per punire. Una reazione al fatto che il processo non assicura più la condanna del colpevole e l'applicazione della pena. Una reazione spesso sollecitata dall'opinione pubblica. Soprattutto laddove il reato suscita un maggiore allarme sociale. La custodia cautelare come strumento investigativo, per costrin-

gere il recluso a rendere dichiarazioni utili alle indagini. Non intellettualmente onesto disconosce l'utilità di questo strumento per questo fine. Le dichiarazioni delle persone arrestate spesso colmano lacune investigative o aprono nuovi scenari. I due strumenti investigativi più utilizzati sono le dichiarazioni di persone arrestate e le intercettazioni telefoniche. Strumenti riguardo ai quali si registrano i maggiori abusi. La custodia cautelare utilizzata per fini che non sono quelli assegnati dalle norme codicistiche. Questo il male. Modificare le norme non è la cura. È solo necessario garantire l'applicazione di queste. Una corretta applicazione della legge probabilmente non avrebbe determinato Rignano Flaminio, né l'arresto del magistrato di cassazione. Non nascondiamoci dietro la banale affermazione che si devono consoc-

re gli atti per valutare. È evidente che in entrambi i casi, a prescindere dalla colpevolezza o dall'innocenza, gli arresti domiciliari, se non le altre misure, avrebbero garantito la prevenzione di qualunque pericolo eventualmente esistente. Non le norme pertanto devono essere modificate, ma coloro che le applicano impropriamente. Eventualmente si devono modificare le norme nel senso però di assicurare che il processo dia una risposta alla domanda di giustizia in tempi accettabili. Tempi che anche laddove non causino impunità, prescrizione, procurino una risposta tardiva tardata da non rispondere alle esigenze della collettività. Una processo ragionevolmente veloce eliminerà probabilmente l'utilizzo della custodia cautelare come pena. Una proposta. Riconsiderare il sistema delle impugnature, incidere sull'efficacia della pena e ridurre l'applicazione della custodia cautelare. Riequilibrare il sistema. Farebbe recuperare quelle garanzie che il processo cautelare cancella. E garantirebbe un processo più giusto. ■

IL TOPOVOTO

DETENUTI NELLE CARCERI: 42.533

DETENUTI CONDANNATI: 16.438

DETENUTI IN ATTESA DI GIUDIZIO: 14.875

14.159 SONO UOMINI

716 SONO DONNE

VOTO: 

CUSTODIA CAUTELARE 2. E LUNGHEZZA DEL PROCESSO ■ DI GIANFRANCO VIGLIETTA

È un'espiazione anticipata della pena

■ Custodia cautelare, presunzione di non colpevolezza, processo. Periodicamente alcune vicende giudiziarie turbano l'opinione pubblica che non riesce a comprendere perché autori di gravissimi reati, secondo notizie di stampa, restano in carcere o persone arrestate per reati immani, con grande clamore, non poi in brevissimo tempo scarcerate e assolte. La perplessità e i dubbi dell'opinione pubblica sono del tutto legittimi. È inutile dire che il fenomeno è fisiologico, come fanno alcuni magistrati. Lo sarebbe se i casi di arresto e di immediata carcerazione per mancanza di indizi fossero un evento del tutto eccezionale. Ma così non è.

Il codice prevede che la custodia in carcere, prima della sentenza definitiva, sia possibile per reati di una certa gravità, se sussistono nei confronti della persona sottoposta all'indagine gravi indizi di colpevolezza, ed esistono alcuni esigenze cosiddette cautelari, e cioè il pericolo che l'inquisito inquiri le prove o si dia alla fuga, o commetta altri reati, e che non siano sufficienti per impedirglielo misure meno gravi, come gli arresti domiciliari o l'obbligo di soggiornare. Infine, esistono le misure interdittive, cioè la possibilità di sospendere l'indagato da una professione, viceversa per i reati di terrorismo e di criminalità organizzata la custodia in carcere in attesa del processo è la regola per legge.

Perché allora la custodia in carcere è così frequente, perfino quando gli indizi appaiono dubbi? Le ragioni sono complesse. Provo ad elencare le principali, senza per questo voler giustificare gli errori dei giudici. Questo paese non ha mai avuto una vera cultura della garanzie, della giurisdizione

e dell'efficienza del processo. Di fronte a fatti che sono o appaiono gravi l'opinione pubblica, in ciò eccitata da larga parte della stampa, vuole un colpevole ad ogni costo, subito e in prigione. Dovere del giudice è resistere ai condizionamenti ambientali, ma non tutti ci riescono. Specialmente da quando i processi sui casi più clamorosi si fanno in televisione, interrogando le vittime dei reati, la pressione sul PM e sul giudice è fortissima. Tutta la stampa, ad esempio, ha condannato le due ragazze rumene per omicidio volontario, compresa la minore (di cui, tra l'altro, sarebbe vietato pubblicare nome e foto), eppure mi sembra ci siano molte cose da accertare ancora.

Altre volte manca nel codice lo strumento più opportuno e meno gravoso per svolgere le indagini. Per il caso delle maestre di Rignano, al di là della valutazione sugli indizi, comunque se le accuse fossero state vere si poneva il problema di tutelare gli altri bambini. Lo strumento migliore e meno doloroso sarebbe stato sospendere le insegnamenti dall'insegnamento fino a che le indagini non avessero chiarito la situazione. Ma il codice consente la misura interdittiva fino a due mesi soltanto, mentre la carcerazione preventiva può durare anni. E logico tutto ciò?

La spinta dell'opinione pubblica e della stampa (ricordate le accuse al padre del bambino tunisino per la strage di Erba), tendono a costruire il mostro che canalizza le paure e le insicurezze collettive. D'altra parte è anche comprensibile che il pubblico non possa aspettare dieci anni, fino alla sentenza definitiva, per sapere la probabile verità. Il cosiddetto giustizialismo si nu-

tre dei ritardi e delle inefficienze e corrompe le culture. Paradossalmente poi il codice consente con una certa larghezza le misure cautelari prima del processo, ma dopa la condanna in primo grado e in appello l'arresto è possibile solo in casi del tutto eccezionali. Si diffonde così la logica (illegale) della carcerazione preventiva come espiazione anticipata della pena, e il giudizio verte molto più sulla gravità del reato che sulle esigenze cautelari.

Sia ben chiaro, il giudice che commette errori gravi o volute forzature in materia di libertà personale dovrà rispondere nelle sedi opportune. Ma per risolvere il problema occorrono alcune condizioni, tutte a dire il vero lontane dal realizzarsi: rivedere il processo penale, realizzarne la ragionevole durata e prevedendo l'applicazione delle misure cautelari da parte di un giudice collegiale, nonché ampliando i casi di provvisoria eseguibilità della sentenza di primo grado o almeno d'appello (salvo potere di sospensione da parte del giudice dell'impugnazione) estendendo l'uso delle misure non custodiali e limitando la carcerazione ai reati di sangue e di mafia e terrorismo durante le indagini. Estendere la cultura delle garanzie nell'opinione pubblica e nella stampa, evitando sensazionalismi, campagne mediatiche e processi sommari.

■ sostituto procuratore generale presso la Cassazione

The winner is

La pantegana d'oro della settimana va ai consulenti psicologi dei pm con il 85% dei voti. Seguono il ministro Mastella con il 10% e la Franzoni che conquista solo il 5% dei voti.

CUSTODIA CAUTELARE 3. UNA VERGOGNA DEL NOSTRO PAESE ■ DI GAETANO PECORELLA

La dolce tortura per indurre a confessare

■ Probabilmente, facendo un confronto con altri ordinamenti, al nostro livello di civiltà giuridica, scopriremmo che in Italia la durata della custodia cautelare in carcere ha il record della lunghezza e, forse, anche del numero di detenuti. La causa di ciò è che, com'è purtroppo noto, i nostri processi penali durano all'infinito, tant'è che l'Europa ci ha ripetutamente condannato, e la custodia cautelare è mantenuta, spessissimo, per tutta la durata del procedimento. Negli Stati Uniti, ad esempio, non soltanto i processi sono molto rapidi, anche perché a giudizio vanno pochi imputati, patteggiando oltre il 90% di loro, ma l'istituto della cauzione consente di limitare al massimo il numero dei detenuti in attesa di giudizio. In Francia vi è un'altra garanzia: il contraddittorio anticipato, che consiste in una udienza precedente l'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare, in cui si esaminano in contraddittorio le prove sia dell'accusa che della difesa. Naturalmente vi è il fermo provvisorio, ma soltanto in presenza del pericolo di fuga. In Italia, niente di tutto questo: la persona viene prelevata dalla sua abitazione, spesso all'alba, spesso con un grande spiegamento di forze, non di rado con la presenza di giornalisti e telecamere. Portato in carcere, nei casi più gravi non può, in attesa, neanche contatti con

l'avvocato e la sua unica difesa consiste nel rendere un interrogatorio al giudice: è un atto inutile perché l'arrestato non conosce le prove a suo carico, non è in grado di predisporre prove a difesa e comunque è talmente traumatizzato che difficilmente potrà dire qualcosa a sua discopla. Tant'è che, se ci fossero le statistiche, potremmo constatare che assai raramente, dopo questo interrogatorio, l'arrestato viene rimesso in libertà.

A chi scrive, in 40 anni di professione, non è mai accaduto. Non è che manchino, rispetto alla libertà personale, le norme di garanzia: al contrario, a partire dalla Costituzione, che afferma solennemente che la libertà personale è inviolabile, e che dichiara l'imputato non colpevole sino alla sentenza di condanna, le norme sono tante e rigorose. Si pensi che l'arresto è consentito solo in presenza di gravi indizi di reità, se vi è un concreto pericolo di fuga o di inquinamento delle prove. Dunque, alla custodia cautelare in carcere si dovrebbe ricorrere solo eccezionalmente e laddove altre misure meno afflittive non siano sufficienti: mi riferisco agli arresti domiciliari, al divieto di espatrio, all'obbligo di presentarsi, alla polizia giudiziaria, ad alcune misure interdittive, come la sospensione da un ufficio o servizio. È l'uso che si fa della custodia cautelare a rappresentare una vergogna, nel nostro Paese, perché al carcere si ricorre, troppo spesso, con il solo obiettivo di far confessare l'imputato, o di indurlo ad accusare altri, dando inizio così a una catena di no-

mi, in cui entrano tanto i colpevoli che gli innocenti. Non per nulla la carcerazione preventiva è stata definita da un criminalista, la dolce tortura, e cioè la tortura dei tempi moderni, non fatta con tenaglie roventi, ma privando una persona della sua libertà, della sua dignità, del suo lavoro, della famiglia, in sostanza del presente e del futuro. Talvolta, poi, la scelta del carcere, o della cella, serve a rendere questa tortura ancora più feroce, perché, l'arrestato può di sfuggire alla violenza di certi criminali, con i quali è costretto a convivere, è disposto a dire qualunque cosa, e a carico di chiunque. Si inserisce in questo quadro il ruolo fondamentale svolta dalla stampa nel trasformare l'arrestato, da presunto innocente, in presunto colpevole. Conosciamo tutti certi titoli: «fermato l'assassino», «trovato il mostro». Chi ha vissuto situazioni come queste, conosce l'amara esperienza di vedersi «sbattuto in prima pagina», notizie infamanti sulla sua persona, sulla sua vita privata, sulla sua famiglia, per poi ritrovarsi, dopo qualche anno, in una delle ultime pagine di quello stesso quotidiano, dove si dice che un Tribunale lo ha assolto. Sono convinto che serva a poco prevedere sanzioni nei confronti dei giornalisti, che danno quelle notizie, prima di ogni accertamento da parte di un giudice, in base alle accuse del pubblico ministero, e, per di più, violando il segreto dell'indagine: serve una coscienza professionale che trasformi il principio morale del rispetto degli altri, di tutti gli altri. ■



COME PRIMA DELL'INDULTO

■ Caro Riccardo, qui nel carcere di Taranto anche dopo l'indulto nulla è cambiato. Anzi per alcuni aspetti siamo anche peggio. Mancano i farmaci, anche i più banali, non c'è attività sportiva o lavorativa, per noi detenuti non c'è niente, come prima dell'indulto siamo in cella 22 ore al giorno. La nostra unica occupazione è guardare fuori dalla finestra della cella o vedere la tv. Educatore o simili qui te li puoi scordare. Come se non bastasse, quando andiamo a fare i colloqui con le nostre famiglie, ci troviamo a sbattere contro il vetro divisorio, appoggiato a un muretto. La legge lo vieta, ma qui a Taranto c'è. In piccole celle stiamo in quattro detenuti, ammassati come prima dell'indulto. Celle piccole e umide, dove ci piove dentro. Venti giorni fa è morto un nostro compagno qui a Taranto, nostro compagno qui a Taranto, nostro compagno qui a Taranto. Sono sei mesi che ho presentato istanza di indulto ma la Procura

generale di Bari non mi ha ancora risposto. Ne ho mandate dieci di istanze, eppure silenzio.

Nicola Carcere di Taranto

SENZA FINE

■ Caro Arena, nel 91 sono stata condannata. Nel 2001 mi è arrivata l'esecuzione della pena. Dopo 10 anni. Dovevo scontare 2 anni e 2 mesi. Dopo un po' mi sono gravemente ammalata, mi hanno operato all'utero e hanno anche fatto un tempo ad accusarmi di evasione per poi prosciogliermi. Tornata finalmente in libertà, mi sono trovata un posticino per aprire un ristorante, ma mentre andavo in questura per i permessi mi hanno detto che dovevo scontare una misura di sicurezza detentiva. «Solo un anno» mi dissero, «passa in fretta». Sta di fatto che io sono ancora qui nel carcere di Torino, senza condanna ma sul presupposto (mai verificato) che io sono pericolosa. A giugno 2007 tutto dovrebbe finire, ma sai com'è, chi ha vissuto

un'esperienza come la mia sa che all'ingiustizia non c'è mai fine.

Sonia Carcere di Torino

GUARDANDO PORTA A PORTA

■ Caro Riccardo, qualche mese fa stavamo in cella guardando la tv. Durante una puntata di Porta a Porta si parlava del delitto di Er-

ba. A un certo punto si diceva che in Italia dopo pochi anni uno torna libero, anche se condannato a tanti anni di galera. Mastella, Castellani, il giudice Vigna tutti li sentenziare. Beh, noi ti rispondiamo con la nostra realtà, nello stile di Radio Carcere. Io, Michele, sto in carcere da più di nove anni. Sebastiano, Gaetano e Giovanni sono

in carcere dal 1981. Vincenzo, Antonio e Orazio dal 1982 e così via, c'è l'imbarazzo della scelta. Le nostre vite, i nostri errori e la nostra galera è qui ad opera ad affermare la verità.

Michele e i suoi compagni di detenzione Carcere Opera di Milano

CON I TOPI IN CELLA

■ Ciao Riccardo, ho 47 anni e sono di Taranto. Mi trovo in carcere da 15 anni. Prima ero nel carcere di Taranto, poi Sulmona e ora Nuoro, che è a dir poco disastroso. Qui sto nella sezione di A.S., dove le celle sono per così dire, di antica concezione, antiche prigioni. Si tratta di piccole stanzette fatiscenti di circa 16 mq. In quelle piccole celle ci stanno 3, 4 e anche 5 detenuti. I letti a castello sono ovviamente ammassati e poco è lo spazio che si rimane per muoversi, per vivere. Il bagno è un angolo, davanti alle brande e senza porta. Dentro un buco per terra, ovvero un cesso alla turca, e un piccolo la-

La pantegana d'oro

I candidati della settimana sono:

- 1) I magistrati di Tivoli, che scegliendo in modo inopportuno di arrestare maestre, parenti, bidelle e benzinai di Rignano, hanno probabilmente compromesso quel processo penale. Miracolo: la moltiplicazione delle vittime: bambini e arrestati.
- 2) Beppe Grillo, il frequentissimo blog che però non si occupa quasi mai di giustizia. Beppe, perché?
- 3) Il Corriere della Sera, che ieri ha dedicato una pagina intera a Cesare Battisti, colpevole anche di aver assassinato. Espressione di una moda, che speravamo non diventasse tale, di far diventare opinioni vili assassini. ■ vota il vincitore su www.radiocarcere.com